

I somari di Rio

di Piero Simoni

Statisticamente accertati, durante i primi anni del '900, pare ci fossero a Rio 250 asini adibiti ad uso mercantile. Ciò significa che, essendovi in paese a quel tempo circa 3.000 abitanti, c'era un asino ogni 12 persone. Un rapporto uomo-bestia di notevole densità che spiega quindi l'intensità operativa di una popolazione tra le più attive all'Elba.

I settori d'impiego erano certamente le miniere, l'agricoltura, i mulini. Anche il terziario, ma in determinate circostanze.

Per un numero così alto di animali da soma e da tiro, c'erano sicuramente anche i cavalli e i muli, dovevano esistere circa altrettanti alloggi, stalle, chiusi od altro dove proteggere un così importante patrimonio ausiliare del lavoro umano, quando il lavoro dell'uomo comportava grosso dispendio di energie.

I 250 quadrupedi presenti in loco fornivano al paese un ragguardevole servizio confrontato al volume che rappresentavano e costituivano anche un bell'ingombro sulle strade, sia interne che esterne, mulattiere, provinciali e scorciatoie. Se messi tutti in fila, quegli asini, avrebbero formato un convoglio lungo circa 700 metri.

Considerando che gli animali venivano "governati" anche di notte, i loro padroni "scendevano" di casa e andavano nelle stalle a foraggiarli con una "bracciata" di fieno; se a quel fieno si dava un peso approssimativo di 4 o 5 chilogrammi, si calcola che nelle stalle e nei chiusi giacessero, ogni sera, dai 1.000 ai 1.250 chili di mangime che, divenuto poi rifiuto liquido e solido degli asini, si quintuplicava e formava un deposito di circa 6 tonnellate cumulate di sterco giacente al suolo in decine di ambienti, perlopiù collocati sul livello stradale. Si intuisce quindi quale fosse l'aroma che esalava dalle antiche vie del paese. Ma non era un problema.

Erano sfruttati, i somari, per il trasporto di ogni tipo di merce e di oggetti. Nelle miniere per il movimento di materiali ferrosi dagli scavi alle laverie. Ne venivano ingaggiati anche per il trasporto dell'acqua potabile a mezzo di barili di legno che i padroni dei somari andavano a riempire alle sorgenti e ai pozzi più vicini alle cave. Ma i posti più vicini erano distanti alcuni chilometri.

La presenza in paese di un così cospicuo numero di quadrupedi adibiti ad ogni genere di trasporto, richiedeva anche un apparato di strutture artigianali che andavano dalle botteghe dei fabbri a quelle dei falegnami e dei cestai.

Supponendo che il ricambio dei ferri di un asino o di un mulo avvenisse, dato il consumo su strade sterrate e molto ciottolose, ogni due mesi, circa 4 bestie al giorno dovevano essere assoggettate alla ferratura presso le botteghe dei maniscalchi da dove esalava

sempre e si diffondeva lungo le circostanti vie un odore acre di callo bruciato. I falegnami costruivano le selle e i cestai i grandi canestri da soma. Il basto, il famigerato cuscino di tela di sacco riempito di paglia, che stava a contatto della schiena dell'animale e perciò responsabile, se non bene "addossato", di piaghe e pustole sulla pelle, lo allestivano gli stessi proprietari e ne curavano la messa a punto con scrupolo, sapendo che quell'ammortizzatore costituiva un importante elemento di preservazione della salute del loro stesso animale.

I padroni li davano anche in affitto, i somari, soprattutto durante le numerose vendemmie, per il trasporto dell'uva dalle vigne alle cantine del paese.

Tra settembre e ottobre, lungo le strade provinciali e le secondarie, si osservavano file di 5 o 6 somari che, alla guida di una sola persona, viaggiavano in andata e ritorno "insomati" di tinelli coperti da fasci di pampane ancora fresche e odorose. E in quel periodo, tra settembre e ottobre, l'odore del mosto e delle vinacce spremute riusciva ad annientare, a vantaggio dell'olfatto comunitario, quello delle stalle e dei chiusi.

Insomma i 250 somari di Rio, durante i primi decenni del secolo, furono il veicolo, insieme ai loro incroci di muli e bardotti, di una economia locale tra le più floride dell'Elba.

